

LINFA

RIVISTA DI INACHIS LEVERANO

N.0 DICEMBRE/2018



**CAMMINANDO
NEL SALENTO**

INDICE



04. IN PRINCIPIO FU ILOVEFICHELLA

06. I LUOGHI DELL'ANIMA: SANZARA

08. ALLA SCOPERTA DI ORCHIDEE

10. FATE MAGIA

12. LE CESINE, OASI DI BELLEZZA

14. NIENTE PAURA

**15. DI PARTENZE, DI RITORNI E
D'INNAMORAMENTI**



LINFA N. 0

Direttore responsabile: Alessio Quarta
Interventi di (in ordine alfabetico):
Francesco Chetta, Giovanni Grasso,
Salvatore Lecciso, Fabio Protopapa,
Asia Re, Riccardo Re, Luigi Tondo.

Distribuzione gratuita

Grafica e impaginazione:
Antonio Re - lab33design

Foto di copertina: *Orchidea spontanea - serapicamptis monfortensis*, splendido ibrido intergenerico tra *Serapias cordigera* e *Anacamptis morio*.

Segnalato per la prima volta in Italia nella macchia della "Fichella", agro di Leverano. Già segnalato in Spagna a Monforte, località da cui prende il nome.

L'esemplare della Fichella è stato analizzato dagli amici di GIROS (Sezione Salento): prof. Piero Medagli, Roberto Gennaio, Francesco Chetta.

(Foto di Carlo Mazzotta)

EDITORIALE

Il 15 novembre del 2014 nasceva Inachis Leverano.

All'inizio eravamo cinque amici riuniti attorno ad un tavolo, ciascuno con in tasca la propria dose di utopia. Da allora sono passati ormai quattro anni e il gruppo è andato via via crescendo sino a superare gli oltre 120 iscritti di oggi. Ad accomunarci l'amore per la natura, la passione per le storie incise nelle zolle di questa nostra terra, brulla e meravigliosa al tempo stesso.

Tutto è partito con ILOVEFICHELLA, il nostro primo progetto in assoluto. Nei racconti degli anziani avevamo sentito più volte parlare di questo luogo di proprietà comunale. Lo abbiamo scoperto, ce ne siamo innamorati e lo abbiamo ripulito per restituirlo alla comunità.

Poi è arrivato il GIARDINO DELLE FATE, altro spazio pubblico che è stato riqualificato e rivalorizzato.

In mezzo tante passeggiate per conoscere le bellezze del territorio, le architetture nascoste nei meandri più reconditi, le incredibili diversità naturalistiche attraverso cui rinforzare i lacci di un legame con le proprie radici che nel corso degli ultimi anni forse era andato perduto. E soprattutto consegnando questo lascito fondamentale alle nuove generazioni, ai tanti ragazzi e alle tante ragazze che partecipano alle nostre escursioni guidate. Nelle loro mani il futuro di questo angolo di mondo da preservare e tutelare.

Anche per questo nasce Linfa, la rivista di Inachis Leverano. Perché come la linfa degli alberi queste pagine diano nutrimento ed energia alle nostre menti, mettano in relazione e colleghino tra loro le membra della nostra comunità, intreccino storie che, arricchendosi attraverso le radici, donino freschezza e bellezza alle foglie, alle parti giovani della comunità.

Una finestra aperta da cui osservare curiosi la nostra terra. Un progetto editoriale per costruire nuove connessioni fisiche che si accompagnino a quelle prettamente virtuali di cui siamo pervasi. Una rivista che dia linfa vitale alla nostra memoria, intesa in senso ampio, in cui ritrovare il tempo lento del racconto e dell'ascolto.

Insieme con voi possiamo continuare a sognare. Buona lettura.



INACHIS LEVERANO



■ Mirto (*myrtus communis*) e salsapariglia (*smilax aspera*)

IN PRINCIPIO FU ILOVEFICHELLA

di Salvatore Lecciso

Era il 2012 quando abbiamo sentito parlare per la prima volta della macchia di proprietà del Comune in contrada “Fichella”. E’ un appezzamento di circa due ettari di proprietà pubblica, ubicato sulla linea che idealmente collega Masseria “Rodo Galeta” a Masseria “Samali”. Dista cinque km dal centro

abitato ed è raggiungibile percorrendo la strada vicinale “Ramo di pero” o attraverso la strada Spartifeudo Leverano - Copertino (Via Samali).

Per gli anziani la “Fichella” rappresentava un luogo remoto sia nei ricordi che nello spazio. Nel gennaio 2015 abbiamo avanzato formale domanda di adozione all’ammini-

■
Giaggiolo siciliano (*iris pseudopumila*)



strazione comunale dell'epoca che ha vagliato ed accettato tale richiesta.

La "Fichella" rappresenta uno degli ultimi scampoli, sicuramente il più ampio, di macchia mediterranea esistente sul territorio e, benché fortemente degradata dall'azione dell'uomo, presenta ancora la fisionomia tipica e caratteristica della macchia stessa.

Il progetto ILOVEFICHELLA mira alla riqualificazione, alla valorizzazione, alla tutela e alla salvaguardia dell'area. Sono passati tre anni non sempre facili. Un grosso incendio nel maggio 2017 ha praticamente raso al suolo tutta la vegetazione, lasciando un tappeto di pietre, a cui si aggiungono i vanda-

li che continuano ad usare incivilmente la zona come discarica. Ma la Fichella non ha smesso di stupirci: la meravigliosa fioritura delle orchidee e l'esplosione della flora in primavera, il biondeggiare del Lino delle Fate all'inizio dell'estate, i colori autunnali del lentisco e del mirto, il dolce riposo invernale. In questi primi tre anni di affidamento i volontari di Inachis hanno ripulito e sistemato l'ingresso della macchia, hanno cercato di curare e preservare le piante presenti, hanno creato piccoli sentieri per facilitare l'accessibilità e rendere la nostra presenza meno impattante, hanno cercato di limitare i danni di eventuali incendi, hanno iniziato la classificazione e la sche-

datura della flora e della fauna presente, hanno portato alla Fichella gruppi di bambini, scolaresche e visite guidate con lo scopo di farla conoscere e ricreare un legame con le nuove generazioni che era andato perso nel corso degli ultimi decenni.

A coronamento di tutto ciò, nel 2017 abbiamo progettato ed attuato il primo percorso segnalato del territorio di Leverano: quello che dalla Masseria Perruzzi, che ci ha offerto ospitalità, porta alla macchia della Fichella per un totale di circa otto chilometri, ritorno compreso. La passeggiata agroecologica Perruzzi-Fichella è stata inaugurata ufficialmente il 24 settembre 2017.

I LUOGHI DELL'ANIMA: **SANZARA**

di Luigi Tondo

Ci sono dei luoghi che fai tuoi e con nessuna foto puoi catturarne la bellezza né con le parole descriverli. Il lato ovest della collinetta di “Sanzara”, quello meno frequentato, è uno di quei posti. Arrivarci la prima volta non è semplice perché nell’ultimo tratto occorre imboccare sentieri battuti e conosciuti soltanto dai pastori e contadini del luogo, ma la distanza non è proibitiva. Basta armarsi di curiosità, inforcare una bicicletta o comode scarpe e scegliere uno dei tanti percorsi a noi familiari. Oppure, meglio ancora, puntare la direzione e lasciarsi andare all’improvvisazione, attraversando campagne, costeggiando muretti a secco, fermarsi e ammirare ciò che

rimane della chiesetta bizantina della “Madonna della Grottella”. Lasciarsi emozionare per l’arcaica bellezza degli ulivi secolari che ti accompagnano fino alla mèta, sui quali si può leggere la dolorosa fatica di generazioni di contadini, e purtroppo anche le ferite insanabili che lentamente li stanno portando verso un drammatico declino. E infine percorrere la leggera salita fiancheggiata da sparuti cespugli, magari sostare un attimo per assaporare il piacere di strofinarsi tra le mani un rametto di mirto o rosmarino selvatico. Poi, finalmente, ecco presentarsi questo patrimonio naturalistico ricco di bellezze senza tempo che ripercorre la storia dell’uomo e della natura nel corso di millenni.





Un posto particolare anche per la sua posizione strategica dove s'ipotizza ci sia stato un insediamento messapico, come alcune tracce di antiche fondamenta, gli innumerevoli cocci disseminati su tutta l'area e i recenti scavi archeologici confermano.

In quel momento non rimane altro da fare se non scegliersi un qualsiasi punto di osservazione, mettersi comodi e godersi lo spettacolo del mare che brilla in lontananza, la meravigliosa distesa argentea degli ulivi con i loro tronchi deformati, spaccati, svuotati dal tempo, che offrono rifugio a molteplici razze di animali, come un tempo anche ai briganti, e tra quelle chiome scorgere le caratteristiche case coloniche e le antiche masserie.

Da lassù, la moltitudine dei muretti che delimitano i confini sembrano rette impazzite che s'incrociano senza apparente logica e, paradossalmente, persino lo sguardo sembra tollerare le cicatrici dell'abusivismo costiero. Insomma, una location esclusiva per palati esigenti dove ogni cosa viene esaltata e amplificata: dalle forze scatenanti della natura agli inediti effetti di luce che si creano in alcuni tramonti, quando le ombre si allungano e tutto diventa più metafisico e coinvolgente e gli alberi alle tue spalle somigliano a misteriose entità che vagano tra cielo e terra. I grandi spiazzi di terra rossa sottostanti acquistano un colore ancora più caldo e intenso. E il cielo e il mare si confondono in tutti i colori della tavolozza e puoi osservare il sole calare velocemente oltre i monti calabresi che sembrano emergere all'improvviso dall'acqua. Ogni volta una rappresentazione con repliche sempre diverse.



ALLA SCOPERTA DI ORCHIDEE

di Francesco Chetta

OPHRYS HOLOSERICEA SUBSP. APULICA

Ophrys holosericea subsp. *apulica* (O. Danesch & E. Danesch) But-
tler 1986, o più semplicemente
Ophrys apulica, è certamente tra
le orchidee spontanee del genere

Ophrys più belle ed appariscenti
del Salento, grazie al suo grande
fiore dalle mille sfumature di rosso
e di rosa. L'ofride pugliese fiorisce
da metà marzo a fine aprile e la si
può incontrare in molti ambienti
tra cui macchie e garighe, pinete,
radure dei boschi e addirittura

lungo le banchine stradali.
Proprio per questa sua rusticità,
ogni ambiente naturale o semi-
naturale può essere adatto alla
sua crescita e diffusione. Negli
ultimi tempi, le attenzioni dei ri-
cericatori di orchidee spontanee
della sezione salentina del GIROS

si sono concentrate sulle banchine stradali che spesso rappresentano l'ultimo "rifugio" in cui le orchidee possono sopravvivere e riprodursi.

Sarebbe buona norma evitare assolutamente il diserbo chimico e attuare lo sfalcio della vegetazione solo dopo il periodo di fioritura e fruttificazione tardo-primaverile, per cercare di garantire la riproduzione e la diffusione di molte specie di Orchidaceae.

Ciò sarebbe possibile soltanto creando una rete di comunicazione e sensibilizzazione tra le associazioni naturalistiche locali e le amministrazioni comunali, cosa che la sezione salentina del GIROS già da tempo si è impegnata a fare.

Come per tutte le altre orchidee spontanee, ne è assolutamente vietata la raccolta.

OPHRYS TARDANS

Se c'è un'orchidea meritevole di rappresentare il territorio salentino quella è certamente *Ophrys tardans*. *Ophrys tardans* O. Danesch & E. Danesch (pro hybr.) 1972. E', infatti, un endemismo esclusivamente salentino, presente soltanto in poche zone della provincia di Lecce. Inizialmente descritta dai Danesch come ibrido tra le specie *Ophrys candica* ed *Ophrys tenthredinifera* subsp. *neglecta*, in seguito fu passata a rango specifico data la peculiarità dei suoi caratteri e perché tende a formare popolazioni omogenee ed abbondanti, anche separate dalle due entità da cui presumibilmente è generata. Il suo nome deriva dal suo periodo di fioritura, appunto tardivo, in quanto fiorisce nel mese di maggio, quando le altre *Ophrys*, eccetto

Ophrys candica, sono già in fase di sfioritura. Le sue caratteristiche, cioè fiori grandi, con petali e sepalì molto appariscenti, labello trapezoidale molto esteso e spiccata variabilità intraspecifica, ne fanno di questa specie la più interessante ed affascinante della provincia di Lecce, un gioiello botanico naturale invidiato da tutti gli orchidologi del mondo. L' "ofride tardiva" è, purtroppo, una delle specie del genere *Ophrys* maggiormente in pericolo di estinzione. Negli ultimi anni, infatti, le popolazioni di *Ophrys tardans* stanno regredendo sempre più a causa dell'attività antropica e a causa degli incendi dolosi che stanno devastando i suoi habitat, costituiti da macchia mediterranea bassa e praterie sub-steppiche. Come per tutte le altre orchidee spontanee, ne è assolutamente vietata la raccolta.



FATE MAGIA

di Salvatore Lecciso

Sin dalle prime riunioni di Inachis Leverano si era fatta strada l'idea di un luogo dove poter creare una sorta di orto botanico che potesse contenere anche tutti quegli alberi di frutti che un tempo erano presenti in quasi ogni famiglia. Il "Giardino delle Fate" punta a realizzare questo sogno.

Nel 2017 Inachis Leverano riceve in affidamento un terreno agricolo di proprietà comunale situato in contrada Signora Porzia, con l'obiettivo di farne uno spazio aperto e libero, fruibile a tutti per scopi didattico-educativi, ma anche ludico-ricreativi.

Uno spazio verde dove far nascere le principali piante legate alla

cultura della nostra terra: dalla macchia ai fichi, dagli ulivi ai frutti 'minori' come gelsi, mandorli, carubbi, ecc....

Questo terreno ha attirato subito la nostra attenzione per una serie di caratteristiche particolari e solo apparentemente contraddittorie: abbandonato, seppure a due passi dal centro abitato; incolto e bruciato, ma con tanto spazio a disposizione; recintato e protetto e con una ventina di alberi di ulivo che rappresentavano la ciliegina sulla torta.

Tra il 2017 ed il 2018 abbiamo piantato la bellezza di quasi 150 nuovi alberi, tra cui spiccano 15 varietà di fichi che daranno vita al ficheto di comunità e 13 alberi di frutti antichi. Tanto spazio è stato poi dedicato alle piante forestali con particolare attenzione a diverse varietà di querce (vallonea, roverella, sughera, leccio). Inoltre, sono stati recuperati gli alberi di ulivo che presentavano gravi segni di abbandono ed incuria.

Lo scorso inverno abbiamo dato vita al primo orto sociale in cui, con l'aiuto di alcuni anziani, abbiamo coltivato finocchi, cicorie, rape, fave, lupini, cipolle, cavolfiori, broccoletti ed altro. I prodotti





ORTO SOCIALE, FICHETO DI COMUNITA' E LA RISCOPERTA DEI FRUTTETI DI UN TEMPO

del nostro orto sono serviti a ricompensare i volontari e gli amici che ci hanno aiutato nella gestione dell'orto e del Giardino.

In questo biennio abbiamo organizzato alcuni open-day per grandi e bambini con laboratori di autocostruzione e riutilizzo per preparare nidi-cassette per uccelli, alcune panchine, delle piccole aiuole per "piante speciali".

Sia nel 2017 che nel 2018, il "Giardino delle Fate" è stato scelto dal Consiglio Comunale dei Ragazzi e dai dirigenti delle Scuole di Leverano come location ideale in cui svolgere la Giornata dell'Ambiente: uno spazio ben preciso è stato

dedicato completamente a loro e quest'anno, al termine di una bellissima mattinata, hanno piantato una vallonea.

Il progetto del "Giardino" è comunque un cantiere in itinere. Il frutto del lavoro di questi mesi sarà visibile tra un po' di tempo, quando gli alberi piantati non saranno più delle esili piantine.

Per il futuro immediato stiamo procedendo alla realizzazione di un'area didattica con cartellonistica informativa sulle finalità del progetto e sulle specie vegetali ed animali presenti. E tante altre sorprese sono in arrivo. Venite a trovarci.

LE CESINE

OASI DI BELLEZZA

di Asia Re e Riccardo Re

Il 18 marzo 2018 abbiamo fatto una visita guidata nella riserva naturale delle Cesine, gestita dal WWF Italia. In questa occasione Riccardo e Asia, componenti del-

la sezione Young Inachis, hanno intervistato Giuseppe De Matteis, responsabile dell'Oasi WWF.

Come e quando nasce la Riserva?

A seguito della Riforma Fondiaria i terreni di proprietà della famiglia Majorana vennero frazionati e distribuiti. Dei quasi mille ettari di partenza, circa 350 furono assegnati alla Regione Puglia e furono oggetto di un grande rimboschimento a base di pini d'Aleppo ed altre essenze, prima di passarne la gestione ad un'associazione di cacciatori. Nel 1975, a seguito della ratifica del Trattato di Ramsar da parte dell'Italia, l'oasi delle Cesine diventa zona umida di interesse internazionale, segnando di fatto la conclusione della gestione dei cacciatori. Nel 1979 il parco passa al WWF ITALIA, nel 1980 con la collaborazione del Corpo Forestale le Cesine diventano Riserva Naturale dello Stato.

Che tipologie di interventi si eseguono all'interno delle Cesine?

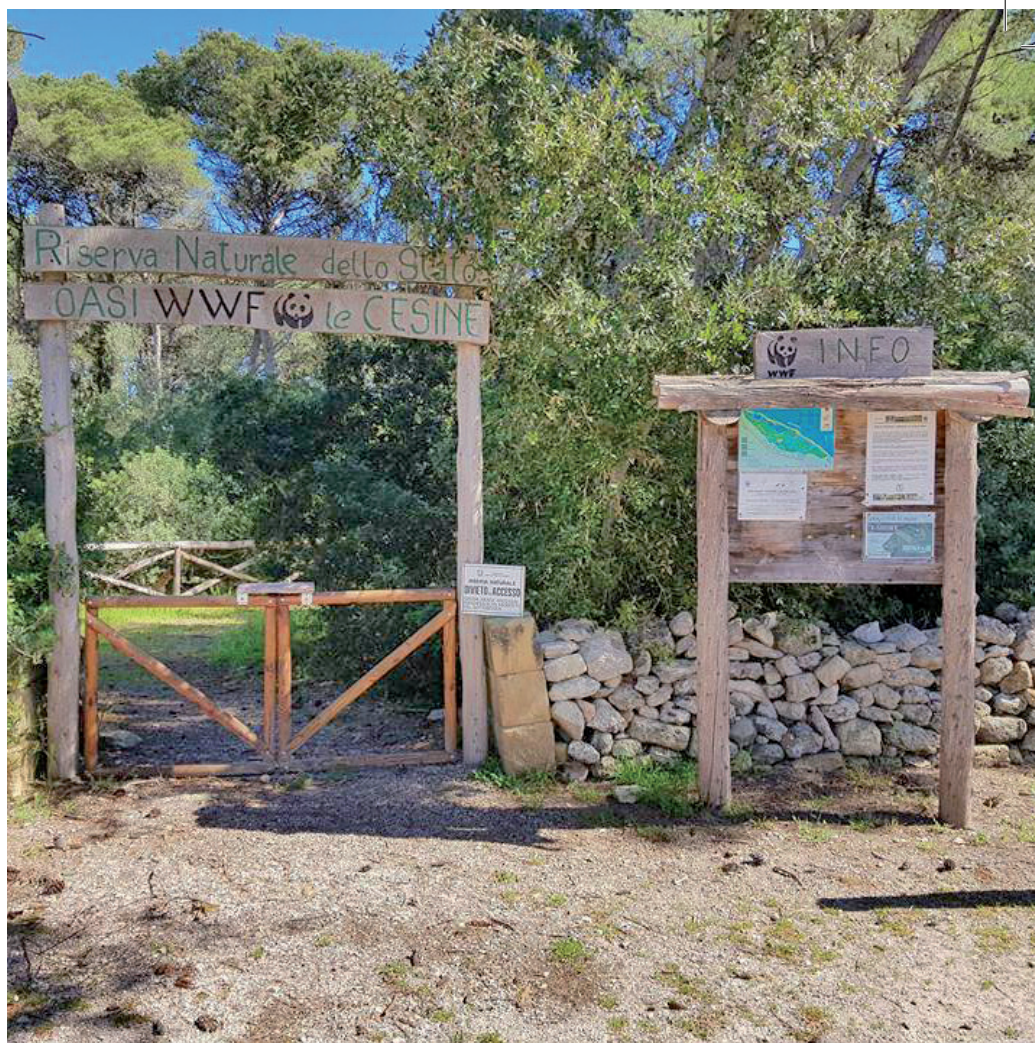
Durante tutto l'anno, periodicamente, due o tre squadre di operatori, a seconda della disponibilità del personale, si dividono lungo quelli che sono i punti di osservazione e fanno un censimento della fauna acquati-



■
Giuseppe De Matteis
Responsabile Oasi WWF
Le Cesine

**“UN’ESPERIENZA
OGNI GIORNO
DIVERSA CON
LA NATURA”**

Ingresso della Riserva



ca, particolarmente ricca durante i periodi di migrazione. Contemporaneamente, si effettua il monitoraggio degli uccelli del bosco, che spesso si riconoscono solo al canto, e, se possibile, si procede con l'eventuale identificazione. A ciò si aggiunge il monitoraggio di mammiferi e micromammiferi, attraverso lo studio delle tracce del loro passaggio, degli escrementi e degli avanzi di cibo. In collaborazione con il Museo di Calimera vengono effettuate delle reintroduzioni di animali recuperati e curati. Fondamentali per il mantenimento della Riserva sono gli interventi per la conservazione degli habitat, come la prevenzione per gli incendi o la pulizia del sottobosco. Inoltre, non mancano lo studio e la mappatura annuale delle numerose varietà di orchidee spontanee presenti all'interno dell'oasi e di altre piante rare.

Una Riserva come questa può diventare una fonte di reddito?

Noi ci crediamo. Già soltanto gli interventi di conservazione degli habitat richiedono molta manodopera. Intorno a questo si può creare un indotto: ad esempio, attualmente all'interno dell'oasi è presente un'azienda agricola che fa una produzione circolare, cioè produce da sé tutto ciò che serve per raggiungere il prodotto finito, come miele e olio; il tutto ricorrendo ad antiche pratiche e il tutto rigorosamente biologico. Ovviamente si può trasformare in una risorsa di reddito se, e solo se, viene visto come un'opportunità e non come una limitazione, come è accaduto in questi anni. Un'altra fonte di possibile reddito è data dalla necromassa, presente in eccesso nella Riserva, che viene venduta dalla Regione Puglia a prezzi molto convenienti.

Noi da visitatori esterni ammiriamo le Cesine per alcune ore della giornata, ma cosa significa viverla quotidianamente?

Per quella che è la mia esperienza da ormai 18 anni vivo gran parte della mia vita alle Cesine. Questo mi permette di stare costantemente a contatto con la natura, mi sento visceralmente parte di essa. Non bastano, infatti, cinque minuti per fare un'esperienza bella in natura perché la natura richiede osservazione e un bel po' di tempo da trascorrere senza fretta. Ad esempio, questo lavoro all'interno della Riserva mi ha fatto capire che non si entra mai due volte nello stesso bosco, ogni volta è come la prima volta, ogni volta c'è qualcosa di nuovo. La vita selvaggia è fatta di tantissime situazioni che si verificano ogni giorno continuamente in modo diverso.

NIENTE PAURA

di Fabio Protopapa



Il Biacco (*Hierophis viridiflavus*) è il colubro che con maggior frequenza riusciamo ad osservare in natura. Molte volte si spinge in giardini ed orti soleggiati, venendo a contatto facilmente con l'essere umano. In tutto il sud e centro Italia questa specie ha una colorazione melanica ossia nera carbone, lucente. In altre Regioni d'Italia assume una colorazione a strisce verde scuro e giallo, da qui il nome scientifico "viridi-flavus". Il biacco è dialettalmente conosciuto come "scursune" o "scurzone" o "serpe niuru".

Gli individui giovani presentano una livrea chiara giallo opaca con testa scura, molto più difficili da osservare grazie al favoloso mimetismo che permette di renderli invisibili tra le foglie di ulivo e l'erba secca. Questi agili e veloci serpenti scappano via alla vista dell'uomo, ma, se messi alle strette, possono sferrare veloci morsi e soffiare per intimidire. E' innocuo. Durante la primavera possiamo osservare le tipiche danze che caratterizzano l'accoppiamento: il maschio e la femmina (quest'ultima di dimensioni

maggiori solitamente) si intrecciano per riprodursi. Anche i maschi possono improvvisare avvincenti danze per dimostrare la propria superiorità fisica. Una delle leggende che più ci colpisce è quella riguardante i rituali d'accoppiamento fra maschi. Schernendo i serpenti e pronunciando la frase "lu monicu cu la monaca" si ingenera una sorta di ira dei due esseri striscianti. Ovviamente sono solo residui di superstizioni dettate dalla religione che vuole il serpente nero incarnazione dell'essere diabolico. La spiegazione scientifica è semplice: il serpente a differenza dei sauri (Lucertole) non ha membrana timpanica né orecchio medio, quindi difficilmente potrà ascoltare ciò che sussurriamo. I biacchi avendo in termoregolazione una temperatura abbastanza alta (37°C al pari di un uomo) sono molto irascibili e combattivi rispetto agli altri serpenti nostrani; e se in aggiunta sono presi fucosamente dal corteggiamento e dalle lotte per la riproduzione, un nostro movimento incauto potrebbe disturbarli causando la fuga repentina tra le nostre gambe.

DI PARTENZE, DI RITORNI E D'INNAMORAMENTI

di Giovanni Grasso

“...a vent'anni si è stupidi davvero, quante balle si ha in testa a quell'età...” recita la strofa di un'amata canzone. A distanza di anni e per quello che mi riguarda, posso dire che quell'entusiasmo, quei sogni e quella vita che mi ribolliva dentro non mi facevano vedere con chiarezza, portandomi a cercare lontano, nel tempo e nello spazio, ciò che invece era lì, in attesa di essere valorizzato. La mia fu una fuga dal mondo contadino, dai ritmi sonnolenti e pigri di una città riconosciuta come virtuosa e operosa, ma che a me, poco meno che ventenne, sembrava incapace di sognare e di riscattarsi. Restare a lavorare la terra divenne l'ultima delle opzioni possibili per la mia

scelta post liceo. L'università? Il più lontano possibile! E studi che non parlassero di campi, terra, serre... Che stupido! Confortato dal fatidico “senno del poi” lo posso dire con serenità, perché il mio “star male” e sentirmi fuori posto è iniziato un attimo dopo l'esserci giunto in quella città universitaria. Per capirlo, e accettarlo, mi ci è voluto tanto tempo e un'infinità di inciampi! Ho poi sperimentato che la vita ti offre modi e occasioni per rimediare e correggere i personali errori di percorso. Nel mio caso l'ha fatto prendendosi qualche sorniona rivincita. Così quando, ritornato nella mia terra, ho provato timidamente a farlo per davvero il “contadino”, la vita mi ha fatto capire, con modi bruschi e diretti, che ero fuori

tempo massimo e che il contadino era meglio lasciarlo fare ad altri. I miei fallimenti come “ortolano” sono diventati oggetto di sarcastiche battute fra i miei famigliari (e non solo!). Dura ed efficace lezione per il mio orgoglio! Ora ci rido sopra anch'io. Anche perché, grazie a questi piccoli fallimenti, ho più chiari gli svariati modi di dimostrare amore a questa rossa terra salentina. Ho iniziato a guardarla con occhi diversi mettendo molta più attenzione nei miei giri. Mi accorgo di esserne innamorato più che mai. E come tutti gli innamorati mi ritrovo ad ammirarla a bocca aperta, finendo per ritenerne perfetto persino il carattere duro; durezza che scaturisce dall'intrinseca fragilità di chi tenta d'essere dolce, ma che, per ragioni geografiche e climatiche, è obbligato ad essere pratico ed essenziale (sole, salsedine e vento bruciano e non c'è effettivamente molto spazio per i fronzoli). Credo, come molti, che il futuro dell'umanità passi proprio dall'accettazione dei limiti del territorio in cui si vive e soprattutto dalla salvaguardia e dalla cura delle ricchezze già esistenti. L'aver perciò incontrato in Inachis la compagnia di tanti amici, anche giovanissimi, che, partendo da percorsi di vita diversi, hanno maturato la stessa consapevolezza, mi dà coraggio e mi riempie d'ottimismo, anche se (è evidente girando per alcune stradine di campagna trasformate in piccole discariche) c'è ancora tanto lavoro “culturale” da fare.





leverano@inachis.org

 Inachis sezione aderenti Leverano

 Inachis Leverano

Un grazie straordinario agli Amici di Inachis Leverano:

